

mentarie con capitelli ionici reggono le arcate del *triforium*. L'insieme è di alto interesse storico, perchè si collega ad alcune costruzioni basilicali protocristiane della



BASILICHETTA DI PRATA: ORANTE

Campania, recentemente apparse nella loro forma originaria e che saranno oggetto di un nostro prossimo studio.

In seguito a movimenti della roccia, qualcuna delle colonnette in terracotta dell'abside non aveva potuto sopportare il carico eccessivo al quale era stata sottoposta tanto che in passato si erano dovute murare quattro arcate e sostituire anche con muratura due colonnine distrutte.

Scopo dei restauri eseguiti alla catacomba ed alla basilichetta è stato quello di ridare ai suggestivi monumenti, per quanto era possibile, il loro aspetto originario, di consolidarli e difenderli dalle infiltrazioni di acqua che disgregavano il tufo e minacciavano irreparabili rovine.

Per la catacomba si è provveduto a togliere il terriccio che la ostruiva in parte, a creare un ingresso comodo e sicuro, a sostenere con murature e volte il tufo soprastante, a liberare la mensa da tardissime e povere decorazioni in stucco che la nascondevano in parte, a ripulire e consolidare gli avanzi d'affresco della fine del sec. XV, rappresentanti l'Annunciazione.

I lavori fatti nella basilichetta sono stati di un'estrema delicatezza ed hanno presentato non lievi difficoltà, giacchè si trattava di riaprire le arcatelle, sostituire le colonnette mancanti e dare a questi elementi di sostegno la resistenza necessaria. Per raggiungere quest'ultimo intento abbiamo, con molta cautela, forato alcune delle vecchie colonne per potervi introdurre un tubo d'acciaio riempito con calcestruzzo di cemento atto a sostenere il peso che vi si scarica. Le nuove colonnette, eseguite con molta abilità dalla R. Scuola della ceramica di Avellino, sono esse pure munite di un'anima di acciaio e portano chiaramente in vista la data della loro costruzione, così da non trarre in inganno l'osservatore. Oltre a ciò si è sostituito al grande e brutto altare settecentesco che ostruiva in parte la vista dell'abside, una semplice mensa di tufo, si è costruito il nuovo pavimento del presbiterio e si è diviso quest'ultimo dalla navata con un cancelletto di protezione.

Non abbiamo creduto opportuno distruggere quegli avanzi di decorazione del sec. XVIII che avevano qualche sapore d'arte, nè di cancellare il povero dipinto del semicatino, perchè riproduce l'antico affresco. La Vergine in atteggiamento d'Orante fra due angeli, dell'abside minore, non è dell'XI secolo, come mostra di credere il Bertheaux, ma più tarda. Sotto questo affresco abbiamo trovato tracce d'un altro preesistente, forse coevo alla costruzione della basilichetta, ed altre tracce di dipinti sono apparse nelle arcatelle.

GINO CHIERICI

TRENTO: AVANCORPO DELLA TORRE VANGA.

La torre Vanga, qualunque possa essere stata la destinazione originaria della parte inferiore dell'edificio, costituì dal secolo XIII in poi il punto di partenza della seconda cerchia urbana di Trento ed al tempo stesso l'obbligatoria difesa della testata del ponte di S. Lorenzo, che quivi attraversa l'Adige per guidare nelle Giudicarie.

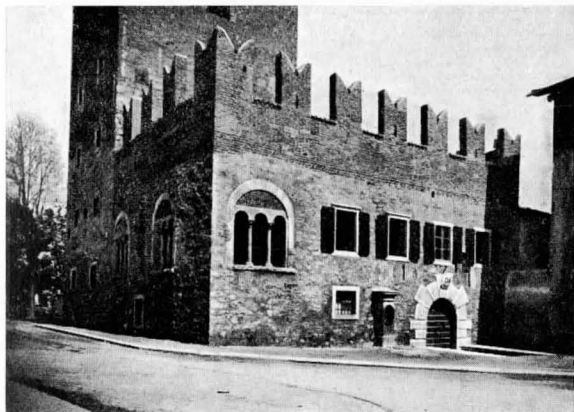
In stretto rapporto con tale sua funzione trovavasi senza dubbio il piccolo recinto a merli accostato al suo fianco di mezzogiorno. Ma, trasformato nelle finestre

e totalmente intonato nelle murature, esso aveva perduto ogni aspetto antico, per essere adibito a caserma dei Carabinieri.

Accogliendo proposte e progetti della Sovrintendenza regionale, la locale Intendenza di Finanza si addossò volentieri le spese del piccolo ripristino. Pur essendosi dovuto rinunciare per ora alla completa restituzione dell'antemurale, fu possibile provvedere ad una generale sistemazione delle cortine ed alla rimessa in vista della monofora e delle tre trifore, delle

quali si erano potuti scoprire tutti gli elementi costitutivi, eccezione fatta per le colonnine ed i capitelli.

L'edificio ha ripreso così quella caratteristica sua fisionomia, che è comune a tutte le opere condotte a Trento in seguito al risveglio edilizio promosso sugli



TRENTO: TORRE VANGA

albori del secolo XIII a mezzo delle maestranze comacine dal grande vescovo Federico Vanga: il quale appartenne appunto alla stessa famiglia che dette il nome alla torre. Il duomo da un lato, il Castelletto ed il palazzo pretorio dall'altro offrono gli elementi di confronto più ovvii e convincenti.

G. GEROLA



TRENTO: TORRE VANGA

RESTAURI A MONUMENTI DELLA CALABRIA E DELLA BASILICATA.

SANTA SEVERINA — L'antica Syberene, impropriamente denominata Santa Severina, ebbe nell'epoca greca notevole importanza come punto strategico a guardia della valle del Neto, contro le incursioni dei Bruttii. Nell'epoca bizantina fu una considerevole archidiocesi della Calabria, e tuttora conserva qualche resto del suo glorioso passato. Rimangono: un antico castello di forma quadrata con quattro torri circolari e due sistemi difensivi seicenteschi, separati da un fossato. Verso la parte occidentale vi sono dei posti avanzati, ormai ridotti a semplici ruderi. L'insieme è ben conservato e torreggia sulla città con una sagoma imponente. I restauri fatti si limitano ad una semplice riparazione di fenditure dovute all'azione delle intemperie e dei fulmini alla torre S. E., a sinistra entrando, ad una riparazione dei tetti e dei canali di scolo delle acque piovane ed alla reintegrazione parziale della merlatura che corona l'edificio antistante alla piazza. Un'altra opera importante, la più antica, rimonta al periodo bizantino, e con molta probabilità al IX-X secolo. E' un battistero circolare, con quattro bracci a forma di

croce, dei quali rimane uno intatto e l'altro incorporato nella fabbrica, che attualmente mette in comunicazione il battistero con la Cattedrale annessa (fig. 1). I restauri sono stati condotti con l'intendimento di ridare, per quanto era possibile, al tempio, il suo aspetto primitivo e perciò si è tolta una colonna di stucco sostituendola con altra granitica, si è riparato il tetto e si è eseguito un accuratissimo scrostamento delle pareti interne, per trovare gli ultimi eventuali resti di una decorazione a fresco. Si è soltanto rinvenuto un piccolo frammento nell'intradosso dell'arco che racchiude l'altare primitivo e, dopo un accurato restauro, è ora possibile scorgere due teste di angeli di stile bizantino in due strati differenti d'intonaco.

Attente ricerche sono state fatte per ritrovare la probabile vasca d'immersione, al centro del colonnato, ma non se ne è scorto alcun indizio, perchè un recente sepolcro occupa il sottosuolo del battistero. La porta sulla strada, di forma quattrocentesca, è stata spostata sull'altro braccio S. W. e si è liberato un affresco del '400 raffigurante S. Gerolamo penitente, che si percuote il petto